

Piero Zattoni, Gennaio 2012

Pasqua di sangue 1512

La battaglia di Ravenna: una tappa significativa nella rivoluzione militare del Rinascimento

1. La preparazione

All'alba dell'11 aprile 1512, giorno di Pasqua, nell'esercito francese, che da qualche giorno era accampato sotto Ravenna, fra Ronco e Montone, e che due giorni prima aveva tentato senza successo di prendere d'assalto la città, ferveva il movimento; il fatto è che il giovane ma già prestigioso comandante francese, il ventiduenne Gastone di Foix, cugino di re Luigi XII⁽¹⁾, aveva deciso di cercare lo scontro risolutivo con l'esercito della Lega, che il giorno prima si era accampato sulla riva destra del Ronco, a pochi chilometri dalla città, con l'evidente intenzione di ostacolare la prosecuzione dell'assedio.

I francesi passarono il Ronco con l'aiuto di un ponte, essenziale soprattutto per la loro poderosa artiglieria, che avevano appositamente costruito nella notte, o forse già il giorno prima, più o meno all'altezza del loro accampamento; le truppe della Lega attendevano di piè fermo e non fecero alcun tentativo di contrastare al nemico il passaggio del fiume.

Era questa una decisione controversa, fortemente criticata da alcuni capitani della Lega, primo fra questi un vecchio e sperimentato guerriero come Fabrizio Colonna⁽²⁾, comandante degli uomini d'arme dell'avanguardia; i loro suggerimenti furono però respinti dal comandante in capo della Lega, il vicerè di Napoli Raimondo di Cardona⁽³⁾, il quale ritenne preferibile seguire i consigli di Pedro Navarro⁽⁴⁾, comandante della fanteria spagnola; questi intendeva rimanere inizialmente sulla difensiva, lasciando che il nemico attaccasse le sue posizioni, che aveva provveduto a proteggere con un fossato e con un terrapieno ottenuto con la terra di riporto, il quale, partendo da un punto molto vicino all'argine del Ronco, si prolungava per circa mezzo chilometro perpendicolarmente al fiume; al senno del poi risulta chiaro che il suo calcolo era sbagliato, soprattutto perché sottovalutava l'effetto della superiore artiglieria nemica, tuttavia, nel quadro della sua epoca, il suo

¹ Gastone di Foix, duca di Nemours, era nato il 10 Dicembre 1489 da Giovanni di Foix e da una sorella di Luigi XII; sua sorella, Germana di Foix, aveva sposato qualche anno prima il vecchio Ferdinando di Spagna, vedovo di Isabella di Castiglia, ed era quindi, in quel momento, la regina di quegli stessi spagnoli con cui Gastone si apprestava a battersi.

² Fabrizio Colonna conte di Tagliacozzo e gran conestabile del Regno di Napoli, era nato prima del 1452 ed aveva quindi almeno sessant'anni; al pari del suo parente ed all'incirca coetaneo Prospero Colonna, altro famoso condottiero dell'antica famiglia aristocratica romana, che peraltro non era presente a Ravenna, poteva vantare una lunga e brillante carriera militare; aveva sposato Agnese di Montefeltro, figlia del duca di Urbino, Federico, e di Batista Sforza.

³ Nato nel 1467 da una delle migliori famiglie della nobiltà aragonese, questi era stato nominato vicerè di Napoli fin dal 1509 ed avrebbe mantenuto quest'alta carica fino alla sua morte (1522); sul suo conto correavano delle voci che ne facevano un figlio illegittimo dello stesso re Ferdinando.

⁴ Il Navarro (Pedro Bereterra, nato a Garde in Navarra ca.1460 e morto a Napoli nel 1528), cosa rara per i capitani dell'epoca, non era di origine aristocratica; aveva iniziato la sua carriera come semplice marinaio (anzi come mozzo), ma aveva poi preso parte ad innumerevoli azioni di guerra, per mare e per terra, e, nelle campagne del Regno di Napoli, era stato uno dei principali collaboratori di Consalvo di Cordova (il gran capitano), distinguendosi soprattutto nella difesa e nell'espugnazione di fortezze; si era così fatto la reputazione, probabilmente meritata, di uno dei maggiori ingegneri militari del suo tempo, particolarmente esperto di fortificazioni e di mine, ed era stato ricompensato da re Ferdinando con l'attribuzione della contea di Alvito (nel Regno di Napoli, presso il confine degli stati della Chiesa). L.DEL CAMPO JESUS, *Pedro Navarro, Conde de Oliveto*, Pamplona 1969.

errore è comprensibile, perché, fino ad allora, l'artiglieria non era mai riuscita a svolgere un ruolo veramente decisivo nelle battaglie in campo aperto.

Ma quali erano le forze dei due eserciti che stavano per scontrarsi, quali i tipi di truppe e la loro organizzazione? Di solito, per la maggior parte della battaglia del passato, lo stato delle fonti è tale da permettere solo risposte parziali ed incerte a queste domande; la battaglia di Ravenna è però un caso relativamente fortunato, perché molti cronisti coevi, fra cui non pochi testimoni oculari ⁽⁵⁾, ne hanno scritto diffusamente e con una certa precisione; ovviamente i loro dati non sono del tutto concordanti, ma sono comunque abbastanza vicini fra loro da permettere di tentare un "ragionevole compromesso".

Nelle Tabelle 1 e 2 abbiamo riassunto, per completezza, i dati a nostra conoscenza; ci manca però lo spazio per una loro analisi dettagliata e passiamo quindi direttamente al "compromesso ragionevole" che ci sembra di poter proporre.

Questo si basa in misura prevalente sui dati del Sanuto, perché particolarmente ricchi di dettagli sulle varie compagnie, sia di cavalleria che di fanteria, e perché proprio questa loro struttura analitica fa pensare che essi abbiano origine in qualche rapporto dei servizi segreti veneziani; alcune annotazioni inserite nella parte riguardante le forze francesi fanno addirittura pensare che l'estensore di questo rapporto abbia avuto sotto mano un'ordinanza dello stesso Gastone di Foix ⁽⁶⁾. Secondo una tradizione medievale tuttora persistente, ambedue gli eserciti erano suddivisi in tre corpi, avanguardia, battaglia e retroguardia, ognuno comprendente cavalleria pesante (uomini d'arme) e fanteria, mentre artiglieria e cavalleria leggera facevano parte a sé; mentre però, secondo la tradizione, la battaglia avrebbe dovuto costituire il corpo più forte, a Ravenna entrambe le parti, almeno per quanto riguarda la fanteria, avevano concentrato forze più numerose e più scelte nelle rispettive avanguardie.

Un altro aspetto poco tradizionale, più significativo ma che, ormai da qualche tempo, non costituiva più una novità, era la prevalenza, non solo numerica, della fanteria, conseguenza di una rivoluzione del modo di combattere che, pur con vari precedenti più o meno lontani nel tempo, era scoppiata definitivamente in Europa quando le fanterie svizzere avevano sbaragliato per tre volte l'esercito del duca di Borgogna, Carlo il Temerario, fino ad allora considerato il migliore d'Europa (1476 - 1477).

A Ravenna gli svizzeri non erano presenti, ma da ambedue le parti il nerbo delle fanterie era costituito da truppe armate ed organizzate "alla svizzera", quali i lanzichenecchi tedeschi, che facevano parte dell'esercito francese, e, dal lato della Lega, le fanterie spagnole e almeno una parte di quelle italiane; queste truppe combattevano in battaglioni compatti, in formazioni quadrate o rettangolari, ma comunque molto profonde, in cui, almeno per le file più esterne, l'arma fondamentale era la picca; vi erano però anche fanterie d'altro tipo, come quelle guascone dell'esercito francese, costituite prevalentemente da arcieri e balestrieri.

L'eredità medievale era rappresentata dagli "uomini d'arme" delle due parti, ossia dai cavalieri in completa armatura, usi a caricare lancia in resta ed a battersi poi con la grande spada a due tagli; le esperienze più recenti, che Ravenna non fece che confermare, avevano però fatto chiaramente capire che questa cavalleria tradizionale poteva ben poco contro i battaglioni irti di picche delle nuove fanterie.

Un'altra arma relativamente nuova, oltre l'artiglieria campale, era poi la cavalleria leggera (cavalli leggeri) che aveva avuto una genesi complessa su cui non è qui possibile soffermarsi, costituita da cavalieri con armatura molto leggera o addirittura senza armatura, muniti di archi o balestre; la sua tattica si basava conseguentemente non sull'azione d'urto ma sul logoramento a distanza e sulla mobilità.

⁵ Fra questi ben due ambasciatori fiorentini presenti sul campo di battaglia, l'uscente Francesco Pandolfini e l'entrante Niccolò Capponi; la relazione di quest'ultimo è andata perduta, ma fu letta da Jacopo Guicciardini che cita il Capponi, a proposito della battaglia e dei morti, in lettere del 15-16 e del 23-30 di aprile mandate al fratello Francesco (si trova in F.GUICCIARDINI, *Le lettere*, a cura di P.Jodogne, Vol.I, Roma 1986, pagg. 96-105).

⁶ M.SANUTO, *Diarii*, a cura di N.BAROZZI, Venezia 1886, pagg. 170-174

Questi sono dunque i tipi di truppe elencati nella Tabella 3, che rappresenta il nostro “compromesso ragionevole” e da cui si può rilevare, per entrambi gli eserciti, la loro più probabile distribuzione fra avanguardia, battaglia e retroguardia; dai numeri riportati sono da considerare escluse sia le truppe della Lega che erano dentro Ravenna, che quelle francesi rimaste a guardia del campo sulla sinistra del Ronco.

Subito dietro il terrapieno Navarro aveva schierato da 30 a 50 carrette di sua invenzione, su cui erano piazzate delle armi da fuoco, presumibilmente dei grossi archibugi⁽⁷⁾; altre fonti⁽⁸⁾ parlano di circa 200 archibugi distribuiti lungo la fronte spagnola e, poiché è difficile che su ogni carretta ne stessero più di due, gli altri dovevano essere semplicemente appoggiati sul terrapieno.

Quella di servire da supporto per gli archibugi non era comunque l'unica funzione assegnata alle carrette; esse dovevano anche ostacolare l'avanzata dei quadrati di fanteria nemici creando confusione nei loro ranghi serrati e determinando vuoti nella siepe delle loro picche; a questo fine erano anche corredate di una sorta di spiedi rivolti verso il nemico e di un perno, che poteva essere infisso nel suolo per bloccarle in posizione; è presumibile che siano state schierate col lato lungo, di circa 2 metri, disposto parallelamente al terrapieno e subito dietro di questo.

L'intera artiglieria della Lega, costituita da 24 cannoni, era stata piazzata poco dietro il terrapieno alla sua estremità sinistra (dalla parte del Ronco)⁽⁹⁾; un po' più indietro stavano gli uomini d'arme dell'avanguardia, il reparto comandato da Fabrizio Colonna; a destra dei cannoni, dietro la rimanente lunghezza del terrapieno, nonché dietro ad archibugi e carrette, stava schierata la fanteria dell'avanguardia, circa 5.000 spagnoli, i reparti più scelti a disposizione di Navarro.

La battaglia e la retroguardia della Lega stavano schierate la prima a debita distanza dietro l'avanguardia, la seconda dietro la prima, entrambe con gli uomini d'arme a cavallo a sinistra, presso l'argine del fiume e le fanterie a destra; gli uomini d'arme della battaglia, presso i quali aveva preso posizione anche Raimondo di Cardona col suo seguito, erano comandati dal marchese di Padula, quelli della retroguardia da Alonso Carvajal; la cavalleria leggera, comandata dal marchese di Pescara⁽¹⁰⁾, si teneva su una posizione alquanto arretrata ma tale da coprire il fianco destro dell'intero dispositivo (**Fig.1**)⁽¹¹⁾.

⁷ Pandolfini, uno dei due ambasciatori fiorentini presenti sul campo di battaglia, (la sua relazione è pubblicata F.PANDOLFINI, *Relazione sulla battaglia di Ravenna*, in A.DESJARDIN, *Négotiations diplomatiques de la France avec la Toscane*, Paris 1861, Vol.II, pag. 581-587) e Guicciardini (F.GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, ed. UTET, Torino 1981, pag.1021) parlano di artiglieria minuta, ma in quest'epoca la distinzione fra artiglieria ed armi individuali era alquanto sfumata, dato che gli archibugi più grossi erano troppo pesanti perché un uomo solo potesse portarli comodamente; le carrette del Navarro ricordano quindi un po' i carri dei *wagenburg* ussiti, anche se non è detto che il capitano spagnolo ne abbia mai sentito parlare.

⁸ LOYAL SERVITEUR, *Histoire du bon chevalier sanspaour et sans reproche, gentil seigneur de Bayard*, in C.B.PETITOT, *Collection complète des Mémoires relatifs à l'histoire de France*, 1913-1924, Cap. LIV, pag. 41

⁹ Il dato numerico è di ZURITA (J.ZURITA, *Historia del rey Don Hernando el Cathòlico*, ed. A.Canellas, Dep. de Cultura y Educacion 1889-1996, VOL.VI) ed è sostanzialmente confermato dal LOYAL SERVITEUR che parla di 20 cannoni; la posizione dell'artiglieria sulla sinistra è indicata con chiarezza dal solo GUICCIARDINI: “*l'artiglierie erano poste alla testa delle genti d'arme*”; sia PANDOLFINI che il LOYAL SERVITEUR dicono che i cannoni erano situati davanti all'avanguardia, il che è un po' più vago ma non necessariamente in contraddizione con quanto sopra; diversa l'opinione di ZURITA che colloca l'artiglieria presso un bosco, di cui nessun'altra fonte fa menzione, e che non è facile situare; nel seguito e nella stesura delle carte abbiamo seguito GUICCIARDINI.

¹⁰ Fernando de Avalos, marchese di Pescara, futuro vincitore della battaglia di Pavia (1525) in cui cadde prigioniero il re di Francia, Francesco I; era nato nel 1490 e quindi aveva allora 22 anni; nel 1509 aveva sposato Vittoria Colonna, figlia di Fabrizio, a sua volta un personaggio di rilievo nel quadro culturale del Rinascimento, poetessa, nonché ammiratrice ed amica di Michelangelo.

¹¹ La **Fig.1** si basa, sia per le forze della Lega che per quelle francesi, sui numeri della Tab.3, con le distanze indicate in calce alla figura medesima; l'entità e la disposizione dei reparti, benché in parte ipotetiche, sono coerenti con quel tanto che sappiamo dalle fonti, soprattutto dal Sanuto. (M.Sanuto, op. cit.)

Il legato di Giulio II, il cardinale Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico e futuro papa Leone X, si era aggregato al vicerè; uomo di indole pacifica, oltre tutto molto miope, doveva sentirsi poco a suo agio nell'imminenza dello scontro⁽¹²⁾.

Ciò che colpisce maggiormente in tale dispositivo è la posizione dei tre reparti di uomini d'arme, schierati uno dietro l'altro presso il Ronco, quando, dal momento che, come abbiamo visto, la trincea di Navarro arrivava fin quasi all'argine, vi era ben poco spazio per attaccare da quella parte; evidentemente l'idea era di tenere queste truppe il più possibile al riparo ed al di fuori delle prime fasi della battaglia che, in base all'impostazione ispirata dal Navarro, dovevano avere carattere esclusivamente difensivo; gli uomini d'arme avrebbero potuto intervenire più tardi, dopo che il nemico si fosse sufficientemente logorato, ma allora avrebbero dovuto quasi certamente spostarsi sulla destra.

L'esercito della Lega, che era già sul posto, assunse queste posizioni già di buon ora nella mattinata; anche l'esercito francese si mise in moto di prima mattina ma, poiché doveva attraversare il Ronco e compiere una marcia di avvicinamento di circa un miglio, impiegò un certo tempo a schierarsi. Mentre le colonne del suo esercito marciavano incontro al nemico, Gastone di Foix, precedendole, si spinse a cavallo lungo l'argine del fiume per osservare più da vicino il dispositivo avversario; con lui era una ventina di brillanti cavalieri fra cui suo cugino Odet de Foix, visconte di Lautrec⁽¹³⁾, Yves d'Alègre e Baiardo, il "cavaliere senza macchia e senza paura" al cui fedele cronista, "*le loyal serviteur*"⁽¹⁴⁾, dobbiamo l'episodio che segue.

Incontro a loro si fece un drappello parimenti esiguo di cavalieri spagnoli, spintosi anch'esso in avanscoperta, di cui facevano parte il marchese di Padula, comandante degli uomini d'arme della battaglia, e Pedro de Paz, uno dei capitani della cavalleria leggera; non ci fu scontro ma anzi, nella più pura tradizione cavalleresca, uno scambio di fiorite cortesie; gli spagnoli riconobbero Baiardo, famoso anche fra di loro per i suoi atti di valore, e da questi appresero di trovarsi di fronte al comandante nemico Gastone di Foix, oltretutto fratello della loro regina (vedi nota 1), dopodiché i due gruppi di cavalieri si separarono pacificamente; notiamo per inciso che, dei sei personaggi appena citati, solo Baiardo uscì libero ed illeso dalla battaglia; Odet de Foix rimase ferito in modo grave, il marchese di Padula cadde prigioniero, e gli altri tre persero la vita.

Fin qui si sarebbe potuto parlare, con Ludovico Ariosto, della "*gran virtù dei cavalieri antiqui*", ma a questo punto assistiamo ad un brusco cambio di registro; dal punto che avevano raggiunto i capi francesi potevano osservare chiaramente lo schieramento nemico ed in particolare gli uomini d'arme di Fabrizio Colonna che si trovavano, come sappiamo, presso l'argine del fiume; Baiardo e d'Alègre fecero allora notare al Foix che questo reparto avrebbe potuto essere colpito con particolare efficacia piazzando dei cannoni all'incirca alla sua altezza sull'argine opposto (sinistro) del Ronco e Gastone, cogliendo al volo l'opportunità, diede subito disposizioni affinché due cannoni (o colubrine) venissero riportati sull'altra riva (o forse non avevano ancora passato il fiume) e piazzati come suggerito; di nuovo viene in mente l'Ariosto ma, questa volta, per notare

¹² GUICCIARDINI, op. cit. pag. 1021

¹³ Odet de Foix, visconte di Lautrec, che, come vedremo, fu assai gravemente ferito nella battaglia, fu poi uno dei più importanti e prestigiosi capi militari francesi sotto il regno successivo, quello di Francesco I.

¹⁴ Pierre du Terrail, signore di BAYARD, universalmente noto per i suoi atti di valore, fu riconosciuto dai suoi contemporanei come il prototipo del combattente impavido e del perfetto cavaliere; si era distinto nelle campagne nel Regno di Napoli ed aveva partecipato alla disfida di Barletta; morì a Rovasenda (Vercelli), in seguito a ferita d'arma da fuoco subita mentre copriva la ritirata dell'esercito francese, dopo la battaglia di Romagnano Sesia (1524). Principale fonte sulle sue gesta è la "*Histoire du bon chevalier sans paour et sans reproche, gentil seigneur de Bayard*", scritta da un suo compagno d'armi, JACQUES DE MAILLES, che si presenta semplicemente, appunto, come suo "*loyal serviteur*". Allo stesso Bayard dobbiamo anche una succinta descrizione della battaglia, scritta a solo tre giorni di distanza (BAYARD, *Lettre à Laurent Alleman évêque de Grenoble sur la bataille du 14 Avril 1412*, MICHAUD-POUJALAT, *Nouvelle collection des Mémoires*, Paris-Lyon 1850).

come gli epigoni della cavalleria avessero ormai accettato il “*maledetto , abominoso ordigno*” e stessero anzi imparando ad usarlo in modo tatticamente efficace.

A conclusione della loro marcia di avvicinamento le truppe francesi presero posizione secondo uno schieramento decisamente aggressivo; all'estrema destra, e cioè vicino al fiume e di fronte all'artiglieria nemica ed al reparto di Fabrizio Colonna, fu piazzata la parte maggiore dell'artiglieria, un po' più indietro stavano gli uomini d'arme dell'avanguardia sotto la guida del La Palisse (¹⁵), subito a sinistra, di fronte alla parte rimanente della trincea nemica, era tutta la numerosa fanteria dell'avanguardia, comprendente i lanzichenecchi (¹⁶), organizzati in quattro compagnie, i cui capitani erano Jacob Empser, il bastardo di Cleves e i due fratelli Gaspar, Jacob e Filippo, ed altrettante compagnie francesi o guascone, guidate dai signori di Molard, Maugiron, Bonnivet e dal barone di Grammont (¹⁷).

Secondo Guicciardini il resto delle fanterie francesi (battaglia e retroguardia) e la cavalleria leggera si schierarono ancora più a sinistra, secondo una linea arcuata a “*forma di mezza luna*”, che già faceva presagire un movimento aggirante oltre l'estremità orientale della trincea spagnola; sembra però più probabile che, in realtà, la fanteria della battaglia abbia assunto una posizione un po' arretrata dietro quella dell'avanguardia, come appare implicito in un'annotazione ad essa riferita, che il Sanuto riporta (*Si agiongerà a l'avanguardia o a la dernier guarda, s'el bisognerà*) e nel suo effettivo successivo utilizzo in un movimento aggirante sulla destra, cioè dalla parte del fiume (vedi appresso); gli uomini d'arme della battaglia si posizionarono da qualche parte al centro ed alquanto più arretrati (¹⁸), mentre quelli della retroguardia, sotto il comando di Yves D'Alègre, almeno nella fase iniziale, rimanevano indietro, presso il ponte sul Ronco (¹⁹); cavalcava coi primi il cardinale di Sanseverino, legato del Concilio filo francese, che, fisicamente poderoso ed armato da capo a piedi, aveva un aspetto ben altrimenti marziale del cardinale de' Medici; sempre Guicciardini ci dice che, fin dalle prime fasi della battaglia, il duca di Ferrara condusse all'estrema ala sinistra un cospicuo reparto di artiglieria, probabilmente la sua, che era numerosa (²⁰); ci troviamo qui di fronte ad una seconda e più cospicua manifestazione di spirito inventivo nell'impiego dell'artiglieria, che avrebbe esercitato un influsso decisivo sull'andamento della battaglia (²¹); naturalmente questo tipo di

¹⁵ Secondo Pandolfini (op. cit. pag.583) questo reparto era sotto il comando congiunto del La Palisse e del duca di Ferrara (che era anzi l'unico in comando secondo il Sanuto), però, come vedremo, quest'ultimo si spostò quasi subito sull'ala sinistra, per cui fu il La Palisse ad esercitare il comando effettivo. Jacques de Chabannes de La Palice, o La Palisse, è passato alla storia, senza sua colpa, attraverso il termine “lupalissiano” che è, come noto, sinonimo di ovvio. Dopo la sua morte, avvenuta nella battaglia di Pavia (1525), la stessa in cui il re di Francia, Francesco I, cadde prigioniero, i suoi soldati, per celebrare la sua memoria, avevano composto una strofetta che recitava fra l'altro: *hélas, s'il n'estoit pas mort il ferait encor envie* (ahimé, se non fosse morto susciterebbe ancora invidia); disgraziatamente, a causa di un errore di trascrizione facilmente comprensibile, la strofetta riemerse dall'oblio nel secolo successivo nella forma: *hélas, s'il n'estoit pas mort, il serait encor en vie* (ahimé, se non fosse morto sarebbe ancora in vita), un'affermazione senza alcun dubbio “lupalissiana”.

¹⁶ In quanto tedeschi i lanzichenecchi erano sudditi dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo, ma erano al soldo della Francia, cosa resa possibile dal fatto che Massimiliano era allora alleato del re di Francia.

¹⁷ SANUTO, op. cit. pag. 174

¹⁸ Veramente Guicciardini ci dice che gli uomini d'arme della battaglia si schierarono più indietro presso la riva del fiume, ma ciò sembra assai poco logico ed è in contraddizione con quanto sappiamo sull'andamento della scontro di cavalleria; del resto Guicciardini su questo punto fa chiaramente un po' di confusione, perché attribuisce il comando di questo reparto al La Palisse che invece, secondo tutte le altre fonti, era a capo degli uomini d'arme dell'avanguardia.

¹⁹ PANDOLFINI in op. cit. pag. 583

²⁰ Il duca di Ferrara, Alfonso d'Este, alleato della Francia in questa guerra, si era unito a Gastone di Foix poco tempo prima, con un contingente costituito da una modesta quantità di uomini d'arme ma da un forte reparto d'artiglieria.

²¹ L'idea di questa manovra viene generalmente attribuita allo stesso Alfonso d'Este, tuttavia non è pensabile che essa sia stata effettuata senza almeno l'approvazione di Gastone di Foix.

manovre era reso possibile, per la parte francese, anche dalla netta superiorità numerica in fatto di cannoni (Tab.3).

A questo punto, quindi, i due schieramenti avevano assunto la forma che abbiamo cercato di ricostruire in **Fig.1**.

2. La battaglia

I francesi non avevano alcuna intenzione di gettarsi a testa bassa contro le ben preparate posizioni avversarie ma, al contrario, si proponevano di stanare le forze della Lega, di costringerle a passare dalla difesa all'attacco uscendo dai propri trinceramenti, e per questo contavano essenzialmente sull'azione della propria superiore artiglieria.

In accordo con questo disegno, le loro fanterie si fermarono ad una certa distanza dal fronte nemico, dopo di ch , per circa tre ore, non si ebbe altra azione che il duello delle opposte artiglierie.

Questo sembr  dapprima svolgersi con vantaggio per la Lega, i cui cannoni, gi  in posizione fin dal mattino, poterono aprire subito il fuoco mentre i francesi stavano ancora piazzando i loro; soffr  gravi perdite, in questa fase, soprattutto la fanteria dell'avanguardia francese, su cui i cannoni nemici facevano fuoco da breve distanza; non vengono invece riferite perdite significative degli uomini d'arme dell'avanguardia, che devono essersi tenuti alquanto pi  indietro, n , ed   ben comprensibile date le posizioni assunte, delle truppe (cavalleria e fanteria) della battaglia e della retroguardia.

Man mano che le artiglierie francesi entravano a loro volta in azione la situazione cominci  a ribaltarsi; stando appiattiti a terra dietro la loro trincea, come Navarro aveva loro raccomandato di fare, i fanti spagnoli dell'avanguardia potevano forse essere abbastanza al sicuro dal tiro del reparto principale dell'artiglieria nemica, ma   dubbio che ci  potesse proteggerli dal fuoco aperto contro il loro fianco dai cannoni di Alfonso d'Este, che, dalla loro posizione, potevano anche colpire senza contrasto la fanteria della battaglia e la cavalleria leggera della Lega; quanto ai cannoni francesi sull'altra riva del fiume, anche se pochi, essi erano piazzati in posizione ideale per colpire gli uomini d'arme della Lega, soprattutto quelli di Fabrizio Colonna (**Fig.1**).

Col passare del tempo la tortura, che le artiglierie nemiche infliggevano loro, diventava sempre pi  insopportabile per le truppe della Lega, per le quali quella di dover restare immobili sotto il fuoco era un'esperienza nuova e sconvolgente; quasi tutti i comandanti avrebbero voluto rompere gli indugi ed andare all'attacco, ma a questo continuava ad opporsi il Navarro, tenacemente coerente con la sua prima impostazione.

Alla fine, secondo Fabrizio Colonna, fu il vicer  a rompere gli indugi, dando ordine di attaccare agli uomini d'arme della battaglia (marchese di Padula) e della retroguardia (Carvajal);

contemporaneamente, forse per sua decisione indipendente, and  all'attacco anche il marchese di Pescara, la cui cavalleria leggera si scontr  con quella francese, nettamente superiore di numero, mentre i primi due contingenti puntarono contro gli uomini d'arme della battaglia francese; quest'ultimo fatto, che risulta chiaramente dalle testimonianze di Fabrizio Colonna e del "loyal serviteur", implica che, nello schieramento delle fanterie francesi esistesse uno spazio vuoto abbastanza ampio da permettere il loro passaggio, secondo lo schema evidenziato in **Fig.2**.

Lo scontro degli uomini d'arme, violento e prolungato,   cos  descritto dal "loyal serviteur" che era con ogni probabilit  della partita: "... *et dura plus d'une grande demi heure ce combat. Ilz se reposoient les ungs devant le autres, pour reprendre leur alayne, puis baissoient la veue, et recommen oient de plus belle, ...* (e questo combattimento dur  parecchio pi  di mezz'ora ⁽²²⁾). Si riposavano gli uni in vista degli altri, per riprendere fiato, poi tornavano ad abbassare la celata e ricominciavano pi  forte di prima, ...)"

²² E' questa una durata poco usuale per un combattimento di questo tipo che, di solito, si risolveva in un solo urto, violento ma breve e decisivo.

All'inizio gli spagnoli godevano di una certa superiorità numerica, anche se non certo di due a uno come ci dice il "loyal serviteur", perché D'Alègre si era certamente già congiunto alla battaglia coi circa 200 uomini d'arme della retroguardia, come prova il fatto che proprio lui andò a cercare rinforzi; comunque per qualche tempo i francesi si trovarono evidentemente in difficoltà perché, appunto, d'Alègre, presumibilmente per ordine di Gastone di Foix, che partecipava personalmente al combattimento, corse verso gli uomini d'arme dell'avanguardia francese che, come sappiamo, si trovavano presso la riva del Ronco, chiedendo a gran voce soccorso; il comandante di quel reparto, La Palisse, reagì prontamente, inviando un contingente di cui non ci viene detta la forza, ma che fu comunque sufficiente a decidere finalmente le sorti dello scontro (e in certo senso anche quelle dell'intera battaglia).

Fabrizio Colonna che, a quanto ci dice, non era stato consultato né informato dal vicerè a proposito dell'attacco, avrebbe comunque voluto unirsi ad esso coi suoi uomini d'arme e chiese a Pedro Navarro di passare anch'egli all'attacco con le sue fanterie, ma incontrò un rifiuto; quando, alla fine, si decise a mettersi comunque in movimento, le sorti del combattimento erano ormai segnate, perché gli uomini d'arme sconfitti della battaglia e della retroguardia già stavano rifluendo in disordine per lo stesso corridoio che avevano percorso andando all'attacco; i suoi sforzi per fermare la rotta risultarono quindi vani, anzi anche i suoi uomini, già decimati e demoralizzati per il lungo tormento inflitto loro dai cannoni francesi, si lasciarono in gran parte travolgere nello sbandamento generale ⁽²³⁾.

Poiché, nel frattempo, anche la cavalleria leggera della Lega era stata travolta da quella nemica, il combattimento delle opposte cavallerie si chiudeva con una completa vittoria francese; l'intera cavalleria della Lega, spazzata via dal campo di battaglia, fuggì in piena rotta verso Cesena, inseguita da una forte aliquota di uomini d'arme (con Baiardo) e, presumibilmente, di cavalli leggeri francesi, la quale, di conseguenza, non partecipò neanche al successivo svolgimento della battaglia; Fabrizio Colonna, con un pugno di uomini d'arme che non si erano dati alla fuga, si riportò nella sua precedente posizione presso il fiume, deciso a combattere fino in fondo a fianco della fanteria.

La sconfitta della Lega era ora praticamente certa, ma rimanevano da definirne le proporzioni; sembrerebbe che, a questo punto, la linea di condotta più logica, per la Lega, avrebbe dovuto consistere in una ordinata ritirata delle truppe residue, cioè delle fanterie, cosa tutt'altro che impossibile, perché, come anche alcuni eventi successivi avrebbero dimostrato, delle fanterie solide e capaci di mantenere la propria coesione anche durante la marcia, quali erano certamente quelle della Lega, avevano ottime probabilità di respingere con successo qualsiasi attacco della cavalleria nemica.

Sarebbe toccato evidentemente a Raimondo di Cardona prendere in mano la situazione e dare i comandi necessari, ma il vicerè sembra aver perso completamente la testa, perché, senza preoccuparsi di chi restava, si diede alla fuga subito dopo la sconfitta della cavalleria; quanto a Navarro, non sembra aver mai preso in considerazione la possibilità di una tempestiva ritirata; occorre dire che egli non ebbe molto tempo per pensare, perché ora anche le fanterie francesi, rotti gli indugi, andarono all'attacco.

La lotta delle fanterie, che ora seguì, può essere vista come suddivisa in tre settori, centro, ala destra francese (lato fiume) ed ala sinistra.

Al centro i lanzichenecchi e le altre fanterie dell'avanguardia francese andarono a cozzare contro le fanterie spagnole dell'avanguardia, schierate dietro il lato lungo della loro trincea; qui, dall'una e

²³ La lettera di Fabrizio Colonna, scritta a Ferrara, dove era prigioniero, e datata 28 Aprile 1512, si può trovare in M.SANUTO, op. cit. pag.176. La sua testimonianza su questa fase ci sembra particolarmente degna di fede, anche perché non si può dire che egli vi faccia una grande figura; è infatti evidente che peccò di irresolutezza e che la sua decisione di intervenire fu troppo tardiva; se si fosse mosso in modo più tempestivo lo scontro di cavalleria avrebbe potuto avere un esito ben diverso. E' comunque ben chiaro nel suo racconto che egli non attaccò dalla parte del fiume ma accorse verso la stessa zona dove già si combatteva (vedi Fig. 2).

dall'altra parte, erano impegnate le truppe più numerose e migliori ed il risultato fu uno stallo prolungato e sanguinoso.

Non sentiamo più parlare, in questa fase, delle carrette del Navarro, ed è quindi lecito pensare che non abbiano svolto un ruolo importante; quanto agli archibugi, che certamente erano stati utili nella fase precedente, non potevano più esserlo molto una volta ingaggiata la mischia; diede ottima prova, secondo il generale giudizio, la fanteria spagnola, caratterizzata da una più elevata proporzione, rispetto agli armati di picca, di soldati equipaggiati con scudo e armi corte (spada), più efficaci quando si trattava di combattere in spazi ristretti

Sulla destra, dopo che Fabrizio Colonna ed i suoi uomini d'arme avevano evacuato la loro primitiva posizione presso l'argine del fiume, rimaneva un certo spazio libero fra le fanterie spagnole ed il fiume ed i francesi tentarono di approfittarne con una manovra aggirante; per questa furono impiegate le fanterie della battaglia (circa 2500 uomini in totale), composte per due terzi da truppe guasconi, prevalentemente arcieri, sotto la guida del cadetto di Durac e del capitano Odet e e per il resto da fanti della Piccardia, armati di picca e comandati dal signor di Moncaure ⁽²⁴⁾; secondo Guicciardini queste forze avanzarono nello stretto spazio fra argine e fiume in modo da sfuggire alla vista del nemico; non sembra comunque che siano riusciti a realizzare la sorpresa, perché furono subito fieramente contrastati da fanti italiani, con ogni probabilità facenti parte della battaglia della Lega; in un secondo momento si buttarono nella mischia da parte francese un piccolo contingente di uomini d'arme, fra cui Yves D'Alègre e suo figlio, che rimasero entrambi uccisi, dalla parte della Lega un contingente spagnolo, proveniente forse in parte dall'avanguardia in parte dalla battaglia **(Fig. 3)**

Alla fine i francesi (soprattutto i guasconi, il cui armamento era di scarsa utilità nel corpo a corpo) non poterono reggere all'impeto nemico e si sbandarono in rotta; trascinato dal suo slancio il contingente spagnolo, forte di un migliaio di uomini o forse più, raggiunse l'argine del Ronco e qui i suoi capitani dovettero porsi la domanda di cosa loro convenisse fare adesso; a quanto sembra essi decisero dapprima di attaccare l'artiglieria francese situata poco più a nord e presero ad avanzare verso di essa lungo l'argine; ben presto però, osservando la situazione dalla loro posizione sopraelevata, dovettero rendersi conto che la battaglia era ormai perduta per la loro parte e, invertendo la direzione di marcia, cominciarono a ritirarsi in buon ordine, sempre seguendo l'argine; ma, come vedremo fra poco, avrebbero ancora recitato un ruolo importante nella giornata. Le nostre fonti, che pure sono concordi nell'evidenziare come, già nel loro schieramento iniziale, le forze francesi accennassero ad una manovra di aggiramento sulla propria sinistra, sono poi avare di notizie sullo svolgimento della battaglia su questa ala; eppure ci sono tutte le ragioni per credere che, proprio su questo lato, si sia verificato il crollo finale del dispositivo difensivo della Lega. Qui i francesi potevano contare sui circa 3000 fanti (prevalentemente italiani) della loro retroguardia e, senza dubbio, su forti aliquote di uomini d'arme e cavalli leggeri che non erano andati con Baiardo all'inseguimento della cavalleria nemica, nonché, naturalmente, nella continuata azione di sostegno dell'artiglieria del duca di Ferrara; contro queste forze non c'era, dalla parte della Lega, che quella parte della fanteria della battaglia che non era stata risucchiata dai combattimenti sull'ala opposta, che abbiamo appena descritti, probabilmente non più di un migliaio di uomini e non dei più scelti; Navarro ed i suoi fanti dell'avanguardia, impegnati a fondo com'erano, possono aver fatto poco o niente per venire in aiuto; quanto ai fanti della retroguardia (circa 1500 uomini), Fabrizio Colonna ci dice di essere corso, presumibilmente in accordo col Navarro, a chiedere al loro comandante, l'italiano Ramazzotto, di impegnare anche questi, ma di aver incontrato un rifiuto.

Quella di Ramazzotto non fu certo una decisione eroica, ma può ben darsi che fosse, dopo tutto, la più sensata; è ben difficile, infatti, data la situazione, che questi fanti avessero potuto fare altro che andare ad aumentare ulteriormente il conto delle perdite; e comunque Ramazzotto aveva un grosso alibi nel fatto che il comandante in capo, Raimondo di Cardona, se l'era già data a gambe.

²⁴ LOYAL SERVITEUR, op. cit. pag.45 e SANUTO op. cit. pag. 174.

Anche Fabrizio Colonna, comunque, a questo punto decise di ritirarsi e lo fece mettendosi sulle orme del contingente spagnolo che stava ripiegando lungo l'argine ma, poiché era a cavallo, non poté inserirsi nella sua formazione compatta, fu preso a bersaglio dai fanti francesi incalzanti, ferito, disarcionato e fatto prigioniero; a quanto egli stesso ci dice, dovette la salvezza al duca di Ferrara, che evidentemente aveva lasciato ad altri la direzione della sua artiglieria per partecipare alla fase finale dei combattimenti e che, conoscendolo bene, arrivò in tempo a strapparli dalle mani dei fanti che stavano per ucciderlo; questo episodio, insieme a quello, che vedremo fra poco, della morte di Gastone di Foix, ed a non pochi altri, ci fa capire quanto le fanterie, dell'una e dell'altra parte, fossero pronte ad uccidere e poco inclini a fare prigionieri; col vecchio spirito cavalleresco esse non avevano, evidentemente, nulla da spartire.

E' implicito in tutto ciò che, in questo mentre, l'ala sinistra francese abbia potuto dilagare senza essere seriamente contrastata, accerchiando completamente o quasi le fanterie dell'avanguardia nemica; a questo punto, quindi, la battaglia assunse le caratteristiche che, secoli più tardi ed in contesti geografici ben più ampi, lo stato maggiore tedesco avrebbe riassunto nel termine "*Kesselschlacht* (battaglia-calderone)", il calderone essendo lo spazio sempre più ridotto, in cui continuavano a battersi fino ad esaurimento, ormai circondate e condannate, le forze della Lega che ancora resistevano.

Aggirandosi per il campo di battaglia con un piccolo seguito personale di uomini d'arme, Gastone di Foix seguiva da vicino, con legittima soddisfazione, il sempre più netto profilarsi della vittoria che aveva così fortemente voluta; come abbiamo visto, egli si era impegnato personalmente nello scontro degli uomini d'arme, tanto che Baiardo l'aveva visto, subito dopo, tutto coperto di sangue, peraltro non suo; in questo breve incontro lo stesso Baiardo, in procinto di partire all'inseguimento della cavalleria nemica, gli aveva fatto promettere che non si sarebbe più gettato nella mischia⁽²⁵⁾. Ad un certo punto, però, qualcuno attirò la sua attenzione sulla sconfitta subita dai guasconi e sul contingente spagnolo che l'aveva inflitta che, come sappiamo, si stava ritirando lungo l'argine del Ronco, in buon ordine e con le bandiere al vento; egli non poté resistere alla tentazione di precipitarsi a caricare, col suo piccolo seguito, quell'unico reparto nemico ancora non sconfitto, ma fu disarcionato, forse da un colpo d'arma da fuoco, e, in un battibaleno, crivellato di ferite d'arma bianca ed ucciso (vedi **Fig.4**); suo cugino Odet de Foix, visconte di Lautrec, subì quasi la stessa sorte ma non morì e, ben curato a Ferrara dopo la battaglia, poté ristabilirsi per andare ad occupare, nei decenni successivi, un ruolo militare di primaria importanza nel regno di Francia.

Gli spagnoli, che probabilmente non si erano neanche resi conto di aver fatto delle vittime così illustri, continuarono a ripiegare lungo l'argine e, alquanto più tardi, incontrarono Baiardo che, con un distaccamento di uomini d'arme, tornava dal suo inseguimento; dopo qualche esitazione gli ufficiali delle due parti entrarono in parlamentari ed infine si trovarono d'accordo nel ritenere che, la battaglia essendo ormai stata combattuta e decisa, non fosse il caso di fare altri morti; così ognuno proseguì per la sua strada e Baiardo se ne ritornò verso il suo esercito, senza sapere di aver parlato con gli uccisori del suo comandante, della cui morte non era ancora al corrente.

Intanto la battaglia, che era durata dalle otto di mattina alle quattro del pomeriggio⁽²⁶⁾, si stava concludendo e nelle sue ultime fasi, nel "calderone", deve aver assunto l'aspetto di un vero e proprio massacro; Navarro, ferito, fu fatto prigioniero, ma abbiamo tutte le ragioni di pensare che la maggior parte dei suoi fanti sia stata semplicemente passata per le armi, perché le nostre fonti non fanno alcun riferimento a quantitativi rilevanti di prigionieri, ma solo a singoli personaggi, tutti di una certa importanza; fra questi, oltre a Fabrizio Colonna e Pedro Navarro, sono particolarmente da notare il marchese di Padula, capo degli uomini d'arme della battaglia, il giovane marchese di Pescara, comandante della cavalleria leggera ed alcuni grandi nobili del seguito del vicerè, quali il conte di Monte Leone ed il marchese di Bitonto, nonché lo stesso legato pontificio, il cardinale Giovanni de' Medici.

²⁵ LOYAL SERVITEUR op. cit. pag. 44

²⁶ LOYAL SERVITEUR op.cit. pag. 49

Le morti erano comunque numerose anche fra le fila della nobiltà; nel reparto di Fabrizio Colonna su 11 capitani (comprendendo lo stesso Fabrizio) ne rimasero uccisi ben 6, mentre negli altri due reparti di uomini d'arme, quello del marchese di Padula e quello di Carvajal, la mortalità fu assai inferiore; questa differenza si spiega, molto probabilmente, col fatto che molti se non tutti i capitani di Fabrizio, anche dopo che i loro uomini si erano sbandati, tornarono con lui a combattere fino alla fine a fianco dei fanti, mentre i capitani degli altri due reparti si lasciarono coinvolgere nella rotta generale dei loro uomini, abbandonando il campo di battaglia.

Possiamo ora tentare un bilancio delle perdite della Lega.

Per quanto riguarda la cavalleria ci sembra evidente che, a parte quanto appena detto a proposito di Fabrizio Colonna e dei suoi capitani, il grosso, capi e gregari, poté salvarsi con la fuga, per cui le sue perdite si riducono a quelle subite nel corso del bombardamento iniziale e del successivo scontro con la cavalleria nemica, le quali, su un totale di 2700 cavalieri, non possono aver superato di molto le 500 unità (fra morti e prigionieri); ben diverso è il discorso per i fanti dell'avanguardia che, per le ragioni già viste, ebbero una percentuale di perdite elevatissima, oltre tutto con pochissimi prigionieri; se a tali perdite aggiungiamo quelle, senza dubbio non indifferenti, della fanteria della battaglia, siamo indotti ad ipotizzare un totale di oltre 5.000 (quasi tutti morti) pari quindi a qualcosa più della metà delle fanterie impegnate; si salvarono solo i 1500 di Ramazzotto, i 1000 ÷ 2000 uomini ritirati lungo l'argine e, naturalmente, un certo numero di fuggiaschi sbandati.

Pesanti furono, comunque, anche le perdite dei vincitori; anche qui fu soprattutto la fanteria dell'avanguardia a pagare il maggior tributo di sangue, sia durante la fase del reciproco bombardamento, sia durante la successiva lotta, lunga e sanguinosa, con i fanti spagnoli; rimasero uccisi tutti e quattro i capitani dei lanzichenecchi (²⁷), di cui almeno uno, Filippo Gaspar, cadde già durante la fase del bombardamento, così come il capitano francese signor di Molard, mentre il signor di Maugiron ed il barone di Grammont persero la vita nel corpo a corpo (²⁸); non c'è quindi da dubitare che anche la truppa abbia subito gravi perdite. Gravemente malmenata fu anche la fanteria della battaglia nel suo fallito tentativo di aggiramento sulla destra, nel quale trovò la morte, fra gli altri, il capitano dei fanti di Piccardia, il signor di Moncaure, mentre, nonostante alcune morti illustri, quali quelle di d'Alègre e dello stesso Gastone di Foix, le perdite della cavalleria francese, sia pesante che leggera, sembrano essere state relativamente modeste.

Non sembra quindi troppo lontana dal vero, per la parte francese, la valutazione complessiva del "loyal serviteur": "(y finirent leurs jours) Des gens de pied environ trois mille hommes, et quatre vingtz hommes d'armes des ordonnances du roy de France, avecques sept de ses gentilz hommes et neuf archiers de la garde ((vi trovarono la morte) 3000 uomini della fanteria, 80 uomini d'arme delle compagnie d'ordinanza del re di Francia, con sette dei suoi gentiluomini e nove arcieri della sua guardia).

Tutto ciò significa che, nel tardo pomeriggio di quel giorno di Pasqua, 8000 o 9000 morti giacevano sul campo di battaglia accatastati in breve spazio, uno spettacolo che lasciò un'impressione penosa in tutti coloro che ne furono testimoni, spesso inducendoli, come facilmente succede in questi casi, a stime manifestamente esagerate (fino a 20.000 morti).

Anche con la valutazione più sobria che abbiamo appena fornito la percentuale delle perdite, rispetto al totale dei combattenti delle due parti, risulta comunque vicina ad un terzo; si tratta di una percentuale del tutto "moderna", paragonabile cioè a quella di battaglie particolarmente sanguinose dell'Età Moderna, quali Malplaquet (1709) o Borodino (1812)

²⁷ PIETRO MARTIRE D'ANGHERA, *Opus epistolarum (lettera n.483)*, ed. Elzevier, Amsterdam 1670

²⁸ LOYAL SERVITEUR op. cit. pag. 53

1. Conclusioni

Il carattere di transizione della battaglia di Ravenna, risulta già implicito in più di un episodio della narrazione che precede, ma non ci sembra comunque inutile sottolinearne gli aspetti più salienti.

Nelle tattiche e nel modo di combattere e, più in generale, nel comportamento di capitani e truppe, così come, del resto, nell'atteggiamento mentale delle nostre fonti, non è infatti difficile individuare tratti che possiamo a buon diritto definire medievali, accanto ad altri, presenti a volte nella stessa persona, che, altrettanto chiaramente, preannunciano l'Età Moderna.

Prendiamo in esame, per cominciare, il comando francese.

E' piuttosto evidente che Gastone di Foix, ben coadiuvato da un gruppo di collaboratori fidati (D'Alègre, La Palisse ed il duca di Ferrara sopra gli altri), riuscì ad esercitare un buon grado di controllo sulle sue truppe, il ché rappresenta già un progresso non piccolo rispetto alla tradizione cavalleresca medievale, anche se, ci sembra di poter dire, ciò fu dovuto molto più al prestigio del giovane comandante ed alla qualità dei suoi rapporti personali con i suoi capitani, che non ad un'organizzazione di comando chiaramente definita e stabile, della quale, tutt'al più, cominciava a manifestarsi solo qualche elemento; inoltre Gastone, ma anche il duca di Ferrara e d'Alègre, diedero una notevole dimostrazione di spirito inventivo e capacità di esecuzione nell'impiego dell'artiglieria.

Eppure, d'altra parte, in certi momenti il comportamento di Gastone ci appare addirittura irresponsabile; che senso poteva avere che egli, colla responsabilità dell'intero esercito che gravava sulle sue spalle, si gettasse prima personalmente nella mischia degli uomini d'arme e corresse poi incontro alla morte sull'argine del Ronco? Non ne aveva evidentemente alcuno da un punto di vista moderno, ma Gastone ed i suoi commilitoni vedevano le cose in modo diverso perché, sotto questo profilo, essi erano ancora dei "cavalieri", nel pieno significato medievale del termine, dei cavalieri il cui sport preferito continuava ad essere il torneo e per i quali il perseguimento della gloria, così come essi l'intendevano, rimaneva primario rispetto a quello della vittoria; e cosa c'era di più glorioso di una bella carica a lancia in resta e, eventualmente, quale morte più bella per un cavaliere?

Per inciso, altrettanto caratteristica di questa stessa mentalità è la reazione dei cavalieri della Lega sotto il bombardamento; non era certo la morte in quanto tale che faceva loro paura, quanto un modo di morire che essi trovavano avvilente.

Delle carenze del comando della Lega abbiamo già parlato a sufficienza; anche qui però si ha l'impressione che abbia giocato in senso sfavorevole, così come giocò in senso favorevole da parte francese, più che altro una particolare costellazione di rapporti personali, cioè un elemento in certa misura casuale, non intrinsecamente legato alle strutture organizzative, ma reso determinante dal fatto che queste, dall'una e all'altra parte, si trovavano ancora ad uno stadio embrionale.

Ci troviamo di nuovo in pieno in ambiente cavalleresco, naturalmente, con gli scambi di cortesie che abbiamo narrato, prima della battaglia, fra i capitani spagnoli ed il seguito di Gastone di Foix, alla fine della stessa fra Baiardo e gli spagnoli in ritirata sull'argine; ed anche da un punto di vista strettamente militare è chiaro che lo scontro delle cavallerie, ma soprattutto quello degli uomini d'arme, fu del tutto in linea con la tradizione cavalleresca, anche perché ebbe effetti innegabilmente determinanti sull'esito dell'intera battaglia, un fatto questo, peraltro, che era destinato a ripetersi raramente nelle battaglie dell'epoca successiva.

Resta però il fatto che esso ebbe luogo a seguito di un attacco cui la Lega fu indotta dall'azione dell'artiglieria nemica, in contraddizione con la tattica che si era inizialmente proposta di seguire, e che risultò decisivo solo alla lunga, dopo una sanguinosa battaglia di fanterie durata diverse ore.

Tabelle e cartine

Tab. 1: Forze francesi

	Sanuto	Guicciardini	Pandolfi ni	Loyal serviteur	Bayard	Relacion ...	Zurita
Uomini d'arme: avanguardia	910	700	900	800	1000	N.P	N.P
Uomini d'arme: battaglia	780	600	600	500	400	N.P	N.P
Uomini d'arme: retroguardia	310	400	400	---	---	N.P	N.P
Totale uomini d'arme	2000	1700	1900	1300	1400	2000 (1200) (7)	2000
Cavalli leggeri	2400	3000	1000	---	N.P	6000 (4000) (7)	4000 (8)
Fanteria avanguardia	9500 (1)	5000 (3)	6000 (3)	10000 (5)	N.P	N.P	N.P
Fanteria battaglia	3000	8000	8000	2000	N.P	N.P	N.P
Fanteria retroguardia	4900 (2)	6000 (4)	6000 (4)	4000 (6)	N.P	N.P	N.P
Totale fanteria	17400	19000	20000	16000	N.P	24000 (16000) (7)	24000
Totale effettivi	21800	23700	22900	17300	N.P	32000 (21200) (7)	30000
Pezzi d'artiglieria	N.P.	N.P	N.P	N.P	N.P	N.P	50

Note Tab.1:

1. Di cui 5000 tedeschi (lanzichenecchi).
2. Senza alcuna spiegazione il totale viene diviso in due contingenti, rispettivamente di 3.150 e 1.750 uomini; è possibile che la seconda cifra si riferisca alla parte rimasta a guardia dell'accampamento.
3. Tutti lanzichenecchi.
4. Di cui però 1000 rimasero a guardia dell'accampamento sotto Ravenna.
5. Comprendono i lanzichenecchi, il cui numero non viene però precisato.
6. Questi fanti italiani sarebbero rimasti tutti a guardia dell'accampamento.
7. Fra parentesi le forze che avrebbero effettivamente partecipato alla battaglia, le altre essendo rimaste sull'altra riva del Ronco.
8. Abbiamo aggiunto ai 2000 esplicitamente indicati i circa 2.000 arcieri a cavallo che dovevano essere abbinati agli uomini d'arme.

Tab. 2: Forze della Lega

	Sanuto	Guicciar dini	Pandol fini	Giovanni da Fino	Loyal serviteur	Bayard	Relacion	Zurita
Uomini d'arme: avanguardia	670	800	800	N.P.	800	N.P	5000	N.P (4)
Uomini d'arme: battaglia	565	600	500	N.P.	400	N.P	1000	500
Uomini d'arme: retroguardia	490	400	100	N.P.	---	N.P	700	700
Totale uomini d'arme	1725	1800	1400	1500	1200	1700	2200	1200
Cavalli leggeri	N.P.	N.P.	1500	---	---	N.P	2500	2000
Fanteria avanguardia	N.P	6000	6000	N.P	N.P.	N.P	2000	N.P
Fanteria battaglia	N.P.	4000	4000	N.P	2000 (2)	N.P	3500 (3)	N.P
Fanteria retroguardia	N.P.	4000	3000	N.P	---	N.P	2700	N.P
Totale fanteria	11000 (1)	14000	13000	12000	N.P	14000	8200	10000 (5)
Totale effettivi	12725 + Cavalli leggeri	15800 + Cavalli leggeri	15900	13500	N.P	15700 + Cavalli leggeri	12900	13200
Pezzi d'artiglieria	N.P	N.P	N.P	N.P	20	N.P	N.P	24

Note Tab.2:

1. Di cui 9000 spagnoli e 2000 italiani sotto il comando di Ramazzotto; non viene precisato come questi fanti fossero distribuiti fra avanguardia, battaglia e retroguardia.
2. Fanti italiani di Ramazzotto.
3. Comprende la fanteria italiana di Ramazzotto che, secondo l'anonimo, era posizionata fra battaglia e retroguardia.
4. Zurita sembra essersi dimenticato completamente del contingente di Fabrizio Colonna.
5. Fra varie affermazioni contraddittorie scegliamo quella di 8.000 fanti spagnoli, cui sono da aggiungere probabilmente circa 2.000 italiani

Tab.3: Riepilogo delle forze in campo

	Francesi	Lega
Uomini d'arme: avanguardia	750	580
Uomini d'arme: battaglia	650	490
Uomini d'arme: retroguardia	200	430
Totale uomini d'arme	1600	1500
Cavalli leggeri	2000	1200
Fanteria avanguardia	8000 (1)	5000
Fanteria battaglia	2500	3000
Fanteria retroguardia	3000 (2)	1500 (3)
Totale fanteria	13500	9500
Totale effettivi	17100	12200
Pezzi d'artiglieria	50	24

Note Tab.3:

1. Di cui 4250 lanzichenecci.
2. Si suppone che il resto della retroguardia, un migliaio di uomini o poco più, sia rimasto a guardia dell'accampamento sotto Ravenna.
3. Il contingente italiano di Ramazzotto.

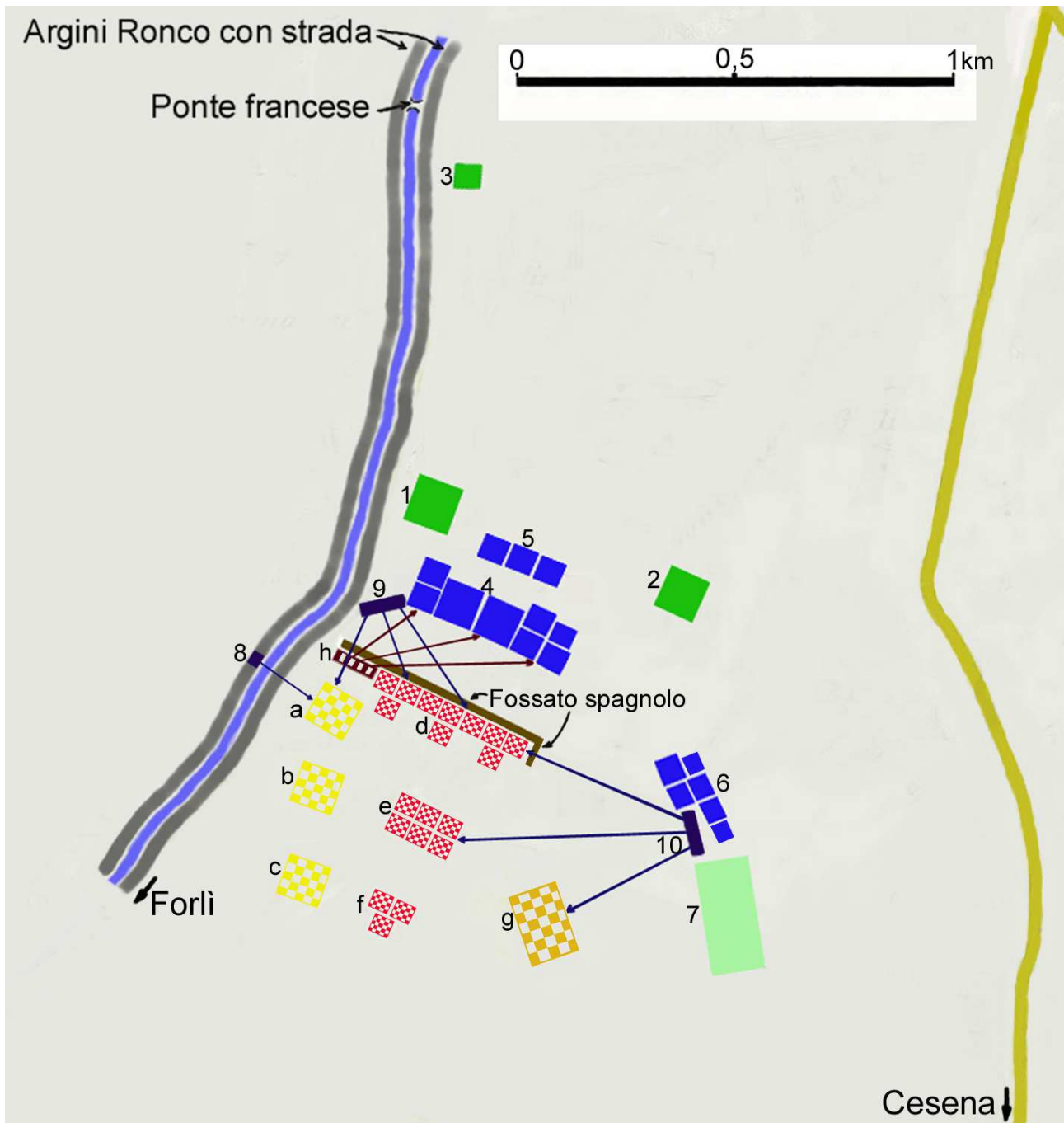


Fig.1: Gli schieramenti ed il duello delle artiglierie

Nota: La carta è nella scala evidenziata; le distanze ipotizzate sono:

- cavalleria: 4 m in ambedue i sensi
- fanteria: 2 m in ambedue i sensi
- artiglieria: 5 m

Legenda

Forze francesi

- Uomini d'arme
1 - avanguardia, 2 - battaglia, 3 - retroguardia
- Fanteria: 4 - avanguardia, 5 - battaglia, 6 - retroguardia
- Cavalleria leggera 7
- Artiglieria: 8 - argine sinistro Ronco
9 - ala destra, 10 - ala sinistra (duca d'Este)

Forze della Lega

- Uomini d'arme
a - avanguardia, b - battaglia, c - retroguardia
- Fanteria: d - avanguardia, e - battaglia, f - retroguardia
- Cavalleria leggera g
- Artiglieria h

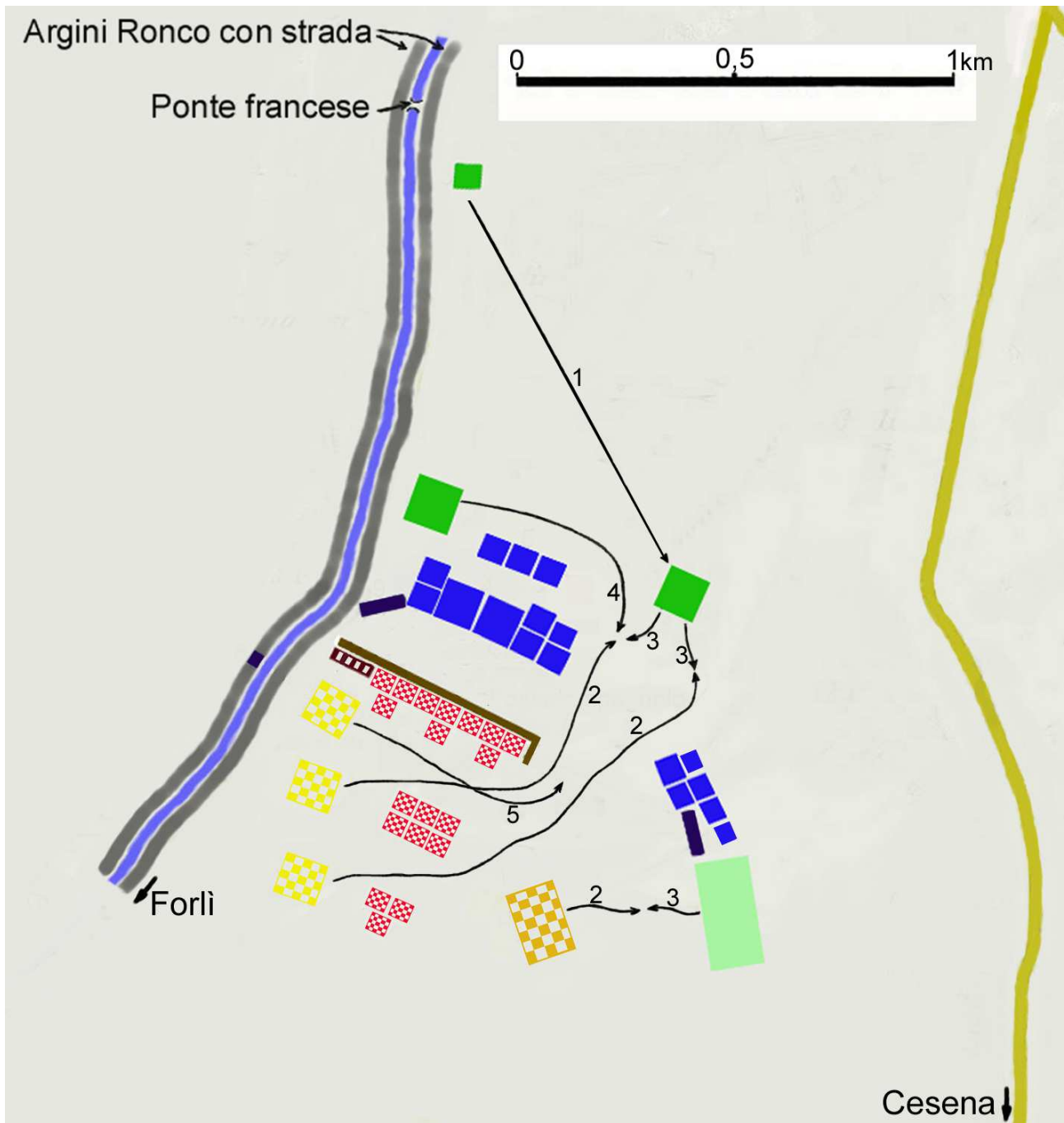


Fig.2: La battaglia delle cavallerie

Legenda

1. La retroguardia francese si congiunge alla battaglia
2. Attacchi della cavalleria della Lega
3. Contrattacchi francesi
4. Parte dell'avanguardia francese accorre in aiuto
5. Intervento dell'avanguardia della Lega

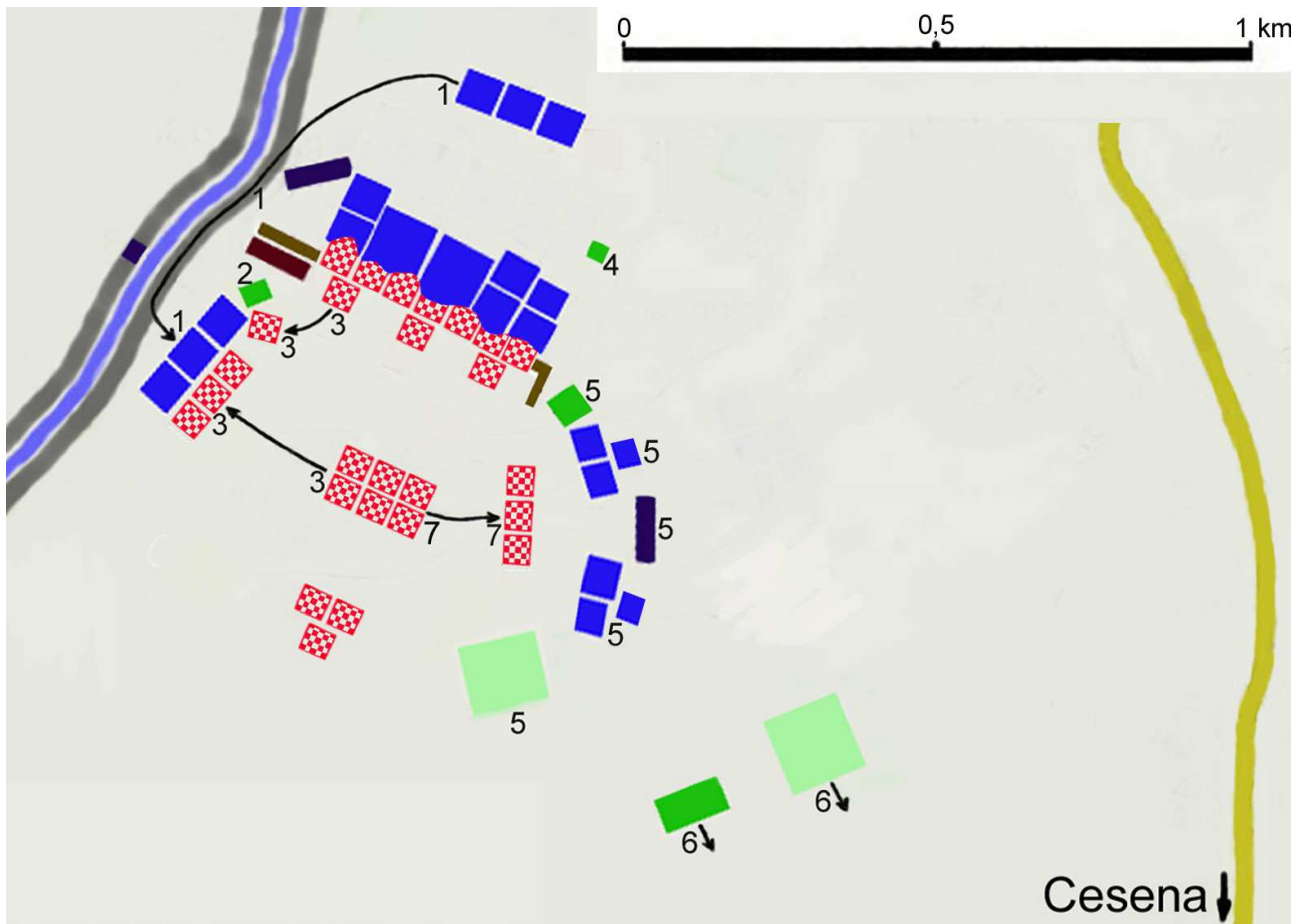


Fig. 3: La battaglia delle fanterie

Legenda

1. Attacco di gasconi e piccardi
2. Uomini d'arme (D'Alègre) in appoggio all'attacco 1
3. Contrattacchi spagnoli
4. G. de Foix con piccolo seguito di uomini d'arme
5. Ala sinistra francese all'attacco
6. Cavalleria francese all'inseguimento di quella della Lega
7. Parte della battaglia della Lega (fanteria)

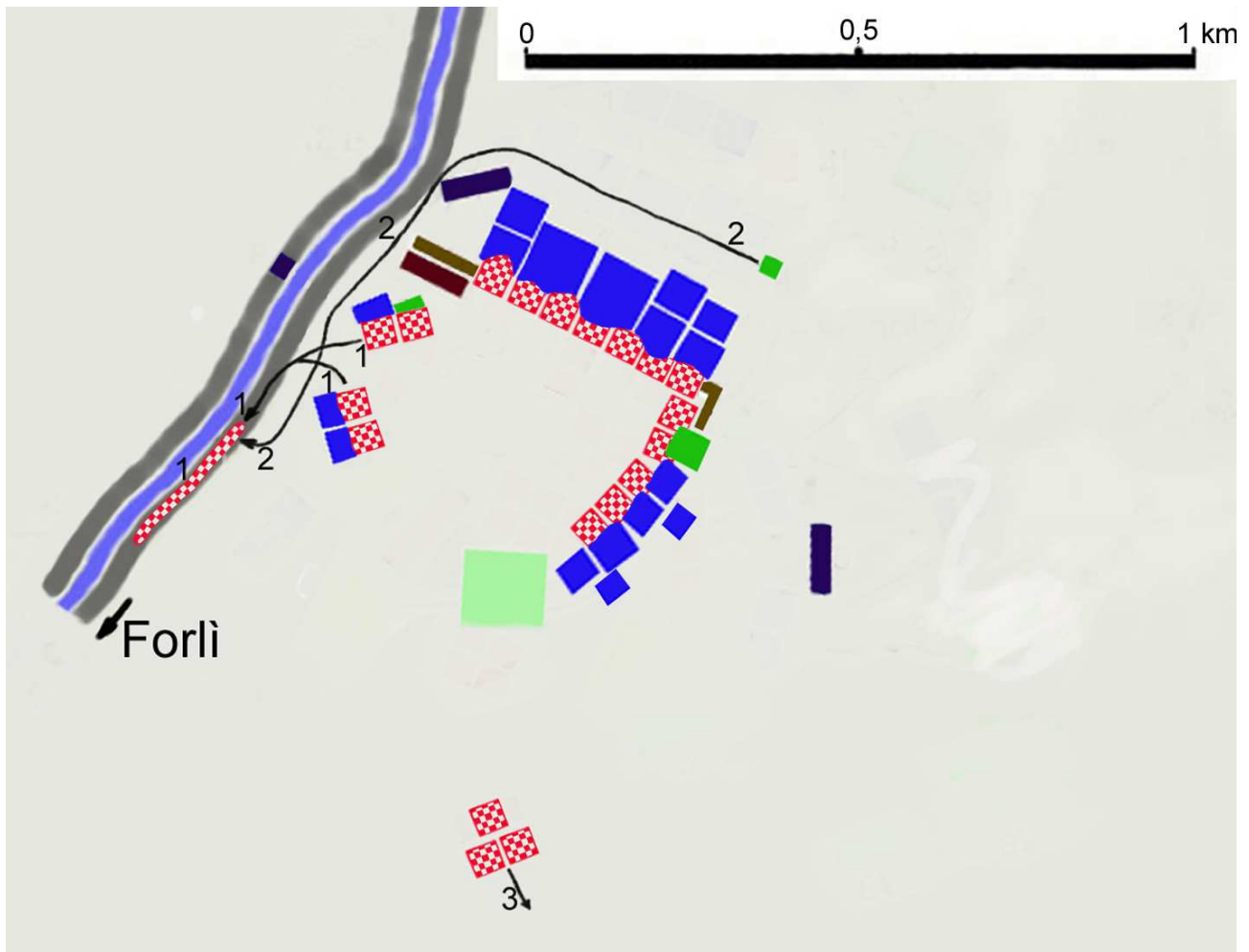


Fig. 4: La fine

Legenda

1. Un reparto spagnolo, sbaragliati guasconi e piccardi, si ritira lungo l'argine del Ronco
2. G.de Foix lo attacca col suo piccolo seguito
3. La fanteria della retroguardia della Lega si ritira senza essersi impegnata

Bibliografia

L.ADAMI, *La battaglia di Ravenna*, Rivista Militare Italiana, Roma 1890-1891, pagg. 240-271
 PIETRO MARTIRE D' ANGHIERA, *Opus epistolarum (lettera n.483)*, ed. Elzevier, Amsterdam 1670
 BAYARD, *Lettre à Laurent Alleman évêque de Grenoble sur la bataille du 14 Avril 1412*,
 MICHAUD-POUJALAT, *Nouvelle collection des Mémoires*, Paris-Lyon 1850
 F.CARDINI, *Quella antica festa crudele*, Milano 1997
 F.COLONNA, *Lettera del 28 Aprile 1512*, in M.SANUTO, *Diarii*, a cura di N.BAROZZI, Vol. XIV, Venezia 1886. pag. 176

- P.CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo*, Bologna 1986
- GIOVANNI DA FINO, *Descrizione della battaglia di Ravenna*, in O.TOMMASINI, *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli*, Bologna 1994, pagg. 706-708
- MARECHAL DE FLEURANGE, *Mémoires*, in C.B.PETITOT, *Collection complète des Mémoires*, Paris 1913–1924
- S.GHIGI, *Battaglia e saccheggio di Ravenna avvenuti l'anno 1512*, Bagnacavallo 1906
- P.GIOVIO, *La vita di Alfonso da Este duca di Ferrara*, Firenze 1553
- F.GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, ed. UTET, Torino 1981
- J.R.HALE – M.E.MALLETT, *The Military Organization of a Renaissance State, Venice, 1400 to 1494*, Cambridge 1984
- LOYAL (LE) SERVITEUR, *Histoire du bon chevalier sans paour et sans reproche, gentil seigneur de Bayard*, in C.B.PETITOT, *Collection complète des Mémoires relatifs à l'histoire de France*, Paris 1913–1924
- F.LOT, *Recherches sur le effectifs des armées françaises des guerres d'Italie aux guerres de religion (1494 – 1562)*, Paris 1962
- F.PANDOLFINI, *Relazione sulla battaglia di Ravenna*, in A.DESJARDIN, *Negotiations diplomatiques de la France avec la Toscane*, Paris 1861, Vol. II, pagg. 581-587
- P.D.PASOLINI, *La battaglia di Ravenna*, Roma 1912
- P.PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952
- Relacion de los sucesos de las armas de España en Italia en los años 1511 a 1512 con la jornada de Ravenna*, in *Coleccion de documentos ineditos*, Madrid 1930-1931, LXXIX, p.231
- M.SANUTO, *Diarii*, a cura di N.BAROZZI, Venezia 1886
- E.SIEDERSLEBEN, *Die Schlacht bei Ravenna*, Berlin 1906
- G.STELLA, *Il libro di Girolamo Rossi – La battaglia di Ravenna*, Rimini 1990
- Storia di Ravenna – Vol. IV, Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, Venezia 1994
- F.L.TAYLOR, *The art of war in Italy (1494 – 1529)*, London 1921
- G.ZURITA, *Historia del rey Don Hernando el Cathòlico*, ed. A.Canellas, Dep. de Cultura y Educacion, Zaragoza 1989-1996, Vol.VI.